

La Repubblica 21 Maggio 2015

La spending review del clan dietro il delitto Di Giacomo

Mai una spending review fu così dura, davvero di lacrime e sangue. Il nuovo pentito di Cosa nostra, Danilo Gravagna, racconta che il boss di Porta Nuova Giuseppe Di Giacomo - ucciso il 12 marzo dell'anno scorso - aveva imposto tagli corposi agli stipendi destinati ai familiari dei carcerati. Neanche la famiglia del capomafia Tommaso Lo Presti era stata risparmiata dalla severa spending review decisa dal nuovo reggente della cosca. Lo Presti pretendeva che il clan finisse di pagare il Suv Bmw X5 regalato alla moglie Teresa.

«C'erano ancora da sborsare ventimila euro a un concessionario di Villafrati», racconta il collaboratore di giustizia. Per giorni ci furono polemiche. Poi, all'improvviso, Di Giacomo venne raggiunto da un commando di sicari, mentre guidava in via Eugenio L'Emiro.

Ora, le parole di Danilo Gravagna, ex rapinatore diventato uno dei più attivi esattori del pizzo, sono all'esame dei pubblici ministeri Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, che hanno depositato un nuovo verbale del collaboratore nel processo "Iago". È il processo che sta cercando di fare luce sui misteri che avvolgono l'ultima faida di mafia. Dopo Di Giacomo, infatti, dovevano morire altre persone alla Zisa. Ma le indagini dei carabinieri del reparto operativo e della procura riuscirono ad evitare altri morti, con un blitz scattato la notte del Venerdì Santo di Pasqua 2014.

Gravagna non sa con certezza se la spending review imposta da Giuseppe Di Giacomo fu la ragione della sua morte. Ma il sospetto è pesante. E, d'altro canto, anche un'altra voce recente di Cosa nostra, Vito Galatolo, ha parlato di contrasti fra i Di Giacomo e i Lo Presti. Di certo, a metà del 2013, Tommaso Lo Presti era stato scarcerato e aspirava a riprendersi la poltrona che era stata sua. Dunque, la spending review imposta alle famiglie dei carcerati potrebbe essere stato un pretesto, e al contempo la causa scatenante. Le indagini proseguono. Nelle scorse settimane, la procura aveva chiesto di arrestare tre persone per l'omicidio Di Giacomo, tutti fedelissimi di Lo Presti. A sostegno delle accuse, erano arrivati anche alcuni accertamenti della polizia Scientifica, che avevano individuato una traccia di Dna sul grilletto di una pistola sequestrata. Il Dna di un giovane rapinatore vicino al clan. Ma per il gip non è stato sufficiente per far scattare un'ordinanza di custodia cautelare. Uno degli indagati è Fabio Pispicia, fratello di un boss di primo piano di Porta Nuova e cognato di Lo Presti detto il pacchione. Già un nome contro la spending review. Perché i soprannomi in Cosa nostra dicono tutto.

«Io fui interessato della questione Bmw - ha spiegato ancora il pentito ai pubblici ministeri - provai a parlare anche con il concessionario di

Villafrati». Ma non ci fu nulla da fare. «Alla fine l'auto fu restituita al concessionario». E per la famiglia Lo Presti fu uno smacco non potere più girare con il Suv per le vie della Zisa

Salvo Palazzolo